

S. Stefano



DOMENICA 24 MARZO

III QUARESIMA

"Il Signore ha pietà del suo popolo"

Ore 10.00 "Via Crucis"

Ore 10.30 S. Messa

LUNEDÌ 25 MARZO

Solennità dell'Annunciazione del Signore

"Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà"

Ore 16.30 S. Messa

Ore 17.00 CATECHISMO

MARTEDÌ 26 MARZO

Ss. Baronzio e Desiderio

*"Ricordati, Signore, della tua misericordia"***MERCOLEDÌ 27 MARZO**

S. Ruperto

"Celebra il Signore, Gerusalemme"

Ore 16.00 S. Messa

Ore 19.00 Catechismo dopo Cresima

GIOVEDÌ 28 MARZO

S. Stefano Harding

*"Ascoltate oggi la voce del Signore: non inaridite il vostro cuore"***VENERDÌ 29 MARZO**S. Guglielmo Tempier
Astinenza dalle carni*"Io sono il Signore, tuo Dio: ascolta la mia voce"*

Ore 16.00 S. Messa

- Campomorone: 24 ore per il Signore

SABATO 30 MARZO

S. Secondo

"Voglio l'amore e non il sacrificio"

Ore 15.00 A.C.R.

Ore 16.40 S. Rosario e S. Messa festiva in Campora

- Campomorone: 24 ore per il Signore

- Seminario: Bivacco di formazione per educatori ACR

DOMENICA 31 MARZO

IV QUARESIMA

"Gustate e vedete com'è buono il Signore"

Ore 10.00 "Via Crucis"

Ore 10.30 S. Messa

- Campomorone: Laboratorio per catechisti (ore 15 – 18)

- Seminario : al bivacco di formazione per educatori ACR si uniscono gli educatori giovanissimi

LUNEDÌ 1° APRILE

S. Ugo di Grenoble

“Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato”

Ore 16.30 S. Messa

Ore 17.00 CATECHISMO

MARTEDÌ 2 APRILE

S. Francesco da Paola

*“Dio è per noi rifugio e fortezza”***MERCOLEDÌ 3 APRILE**

S. Sisto I

“Misericordioso e pietoso è il Signore”

Ore 16.00 S. Messa

Ore 19.00 Catechismo dopo Cresima

GIOVEDÌ 4 APRILE

S. Isidoro

“Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo”

- Seminario: Veglia diocesana di Preghiera per le Vocazioni (ore 21)

VENERDÌ 5 APRILES. Vincenzo Ferrer
Astinenza dalle carni
1° venerdì del mese*“Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato”*

Ore 16.00 S. Messa

SABATO 6 APRILES. Pietro de Verona
1° sabato del mese*“Signore, mio Dio in te ho trovato rifugio”*

Ore 15.00 A.C.R.

Ore 16.40 S. Rosario e S. Messa festiva in Campora

- Santuario della Guardia: Pellegrinaggio diocesano (ore 7.30)

DOMENICA 7 APRILEV QUARESIMA
Giornata della Solidarietà*“Grandi cose ha fatto il Signore per noi”*

Ore 10.00 S. Rosario per i defunti

Ore 10.30 S. Messa

- Pellegrinaggio gita Adultissimi AC alle Cinque Terre

Venga il tuo regno

PAPA FRANCESCO

Quando preghiamo il “Padre nostro”, la seconda invocazione con cui ci rivolgiamo a Dio è «venga il tuo Regno». Dopo aver pregato perché il suo nome sia santificato, il credente esprime il desiderio che si affretti la venuta del suo Regno.

Questo desiderio è sgorgato, per così dire, dal cuore stesso di Cristo, che iniziò la sua predicazione in Galilea proclamando: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Queste parole non sono affatto una minaccia, al contrario, sono un lieto annuncio, un messaggio di gioia.

Gesù non vuole spingere la gente a convertirsi seminando la paura del giudizio imminente di Dio o il senso di colpa per il male commesso. Gesù non fa proselitismo: annuncia, semplicemente. Al contrario, quella che Lui porta è la Buona Notizia della salvezza e, a partire da essa, chiama a convertirsi.

Ognuno è invitato a credere nel “vangelo”: la signoria di Dio si è fatta vicina ai suoi figli. Questo è il Vangelo: la signoria di Dio si è fatta vicina ai suoi figli.

E Gesù annuncia questa cosa meravigliosa, questa grazia: Dio, il Padre, ci ama, ci è vicino e ci insegna a camminare sulla strada della santità.

I segni della venuta di questo Regno sono molteplici e tutti positivi.

Gesù inizia il suo ministero prendendosi cura degli ammalati, sia nel corpo che nello spirito, di coloro che vivevano una esclusione sociale – per esempio i lebbrosi – dei peccatori guardati con disprezzo da tutti, anche da coloro che erano più peccatori di loro ma facevano finta di essere giusti. E Gesù questi come li chiama? “Ipocriti”.

Gesù stesso indica questi segni, i segni del Regno di Dio: «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo».

“Venga il tuo Regno!” ripete con insistenza il cristiano quando prega il “Padre nostro”.

Gesù è venuto; però il mondo è ancora segnato dal peccato, popolato da tanta gente che soffre, da persone che non si riconciliano e non perdono, da guerre e da tante forme di sfruttamento, pensiamo alla tratta dei bambini, per esem-

pio. Tutti questi fatti sono la prova che la vittoria di Cristo non si è ancora completamente attuata: tanti uomini e donne vivono ancora con il cuore chiuso. È soprattutto in queste situazioni che sulle labbra del cristiano affiora la seconda invocazione del “Padre nostro”: “Venga il tuo regno!”.

Che è come dire: “Padre, abbiamo bisogno di Te! Gesù, abbiamo bisogno di te, abbiamo bisogno che ovunque e per sempre Tu sia Signore in mezzo a noi!”. “Venga il tuo regno, sii tu in mezzo a noi”.

A volte ci domandiamo: come mai questo Regno si realizza così lentamente? Gesù ama parlare della sua vittoria con il linguaggio delle parabole.

Ad esempio, dice che il Regno di Dio è simile a un campo dove crescono insieme il buon grano e la zizzania: il peggior errore sarebbe di voler intervenire subito estirpando dal mondo quelle che ci sembrano erbe infestanti.

Dio non è come noi, Dio ha pazienza.

Non è con la violenza che si instaura il Regno nel mondo: il suo stile di propagazione è la mitezza.

Il Regno di Dio è certamente una grande forza, la più grande che ci sia, ma non secondo i criteri del mondo; per questo sembra non avere mai la maggioranza assoluta. È come il lievito che si impasta nella farina: apparentemente scompare, eppure è proprio esso che fa fermentare la massa.

Oppure è come un granello di senape, così piccolo, quasi invisibile, che però porta in sé la dirompente forza della natura e, una volta cresciuto, diventa il più grande di tutti gli alberi dell’orto.

In questo “destino” del Regno di Dio, si può intuire la trama della vita di Gesù: anche Lui è stato per i suoi contemporanei un segno esile, un evento pressoché sconosciuto agli storici ufficiali del tempo.

Un «chicco di grano» si è definito Lui stesso, che muore nella terra, ma solo così può dare «molto frutto». Il simbolo del seme è eloquente: un giorno il contadino lo affonda nella terra (un gesto che sembra una sepoltura) e poi, «dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce.

Come, egli stesso non lo sa». Un seme che germoglia è più opera di Dio che dell’uomo che l’ha seminato. Dio ci precede sempre,

Dio sorprende sempre. Grazie a Lui, dopo la notte del Venerdì santo, c’è un’alba di Risurrezione capace di illuminare di speranza il mondo intero.

“Venga il tuo Regno!”.

Seminiamo questa parola in mezzo ai nostri peccati e ai nostri fallimenti. Regaliamola alle persone sconfitte e piegate dalla vita, a chi ha assaporato più odio che amore, a chi ha vissuto giorni inutili senza mai capire il perché. Doniamola a coloro che hanno lottato per la giustizia, a tutti i martiri della storia, a chi ha concluso di aver combattuto per niente e che, in questo mondo, domina sempre il male.

Sentiremo allora la preghiera del “Padre nostro” rispondere. Ripeterà per l’ennesima volta quelle parole di speranza, le stesse che lo Spirito ha posto a sigillo di tutte le Sacre Scritture: “Sì, vengo presto!”, questa è la risposta del Signore.

“Vengo presto”. Amen.

E la Chiesa del Signore risponde: “Vieni, Signore Gesù”.

“Venga il tuo regno” è come dire “Vieni, Signore Gesù”.

E Gesù dice: “Vengo presto”.

E Gesù viene, a suo modo, ma tutti i giorni.

Abbiamo fiducia in questo.

E quando preghiamo il “Padre nostro” diciamo sempre:

“Venga il tuo regno”, per sentire nel cuore:

“Sì, sì, vengo e vengo presto”.



Benedizione delle famiglie (non delle case)

Dal Vangelo risulta che Gesù, durante la sua presenza sulla terra, si sia sempre proposto a tutti, mai imposto. Da tanti è stato accolto e ascoltato, da tanti altri, rifiutato e maltrattato.

Il Sacerdote che, indegnamente, rappresenta Gesù nelle comunità parrocchiali, deve imitare Gesù anche nel proporre e non imporre il suo insegnamento.

Dico questo perché, durante la benedizione delle famiglie, negli anni passati, molti mi hanno accolto volentieri, parecchi mi hanno sopportato, alcuni mi hanno rifiutato.

Allora ho pensato di lasciare alle famiglie la libertà di esprimere il desiderio di ricevere la benedizione, informando don Giorgio, direttamente o indirettamente, anche a mezzo telefono (3338178619).

La benedizione delle famiglie che la desiderano, avverrà a maggio e a giugno, al sabato dalle 9 alle 12.

Vi saluto e vi auguro una Santa Pasqua!



Don Giorgio

La sfida del ceppo

Giuseppe Medicina

“Chi veste un seppu u pà un vescuvu” mi diceva sempre mia zia Luigia dei Dai, zia e madrina di Battesimo, quando mi vedeva uscire di casa vestito con una certa eleganza.

Caso raro perché, abitualmente, io non ho mai dato alcuna importanza al mio abbigliamento.

Come dire: “Anche se sei uno scorfano, quando sei vestito bene, riesci a fare la tua figura”.

Il ceppo, cioè l'insieme delle radici di un albero che legano il tronco alla terra, lo rendono stabile e abbarbicato al suolo, è sinonimo per eccellenza di immobilità, di fermezza, di stabilità fisica e morale.

“U stava lì fermu cumme un seppu”. Si può dire di una persona immobile in senso fisico, ma anche irremovibile nelle sue idee, ferma nelle sue convinzioni, giuste o sbagliate che siano.

Nella mia lunga storia di coltivatore mal diretto, voglio ora raccontare la storia della mia lunga sfida, durata un decennio, con un ceppo, un ceppo vero, pesante, ingombrante, voluminoso, insomma, tutto quello che ci si può aspettare da un ceppo meritevole di rispetto.

Confesso che una delle mie insane passioni è proprio quella di procurarmi dei ceppi, portarli a casa oppure spaccarli sul posto con mazza e cunei, ridurli in tanti pezzi per poi bruciarli nella stufa come legna da ardere. Grande fatica ma anche, per me, grande soddisfazione e autostima, quando il ceppo, finalmente, si arrende. Così era sempre accaduto e avevo sempre vinto facile finché... finché non colpì la mia attenzione il ceppo in questione, perché si trovò a sovrastare il ruscello che scorre vicino alla mia casa, minacciando, se ci fosse caduto dentro, di ostruirlo completamente.

Non potevo rischiare un allagamento! In preda alla frenesia decespugliativa che si era impadronita di me senza ritegno, mi misi, armato di zappa, a fare il vuoto sotto il ceppo, togliendogli la terra di sotto.

In breve tempo lo feci cadere nel ruscello sottostante, in modo da poterlo trascinare, sia pure con grandi sforzi, in un luogo dove avrei potuto iniziare a spaccarlo.

Il ceppo, ubbidiente, cadde nell'acqua con un gran tonfo, io, però, avevo sopravvalutato le mie forze, perché pesantissimo e bagnato, era caduto alla base di un piccolo muretto a secco e, di lì, non dava segno di volersi muovere, malgrado i miei tentativi, più o meno maldestri.

Dopo ore di inutile fatica, mi arresi, finì di dimenticarlo, passai ad altre attività, anche l'acqua del ruscello si adattò a passare di lato. Il ceppo, però, era sempre lì, ci rimase per parecchi anni, era sempre davanti ai miei occhi, quando uscivo di casa, tutte le volte che lo guardavo, sembrava ricambiare lo sguardo con aria di sfida: “Tantu mi de chi nu me mesciu!”

Passarono lunghi anni, se ben ricordo, quasi 5, finché un giorno, preso dalla solita frenesia, decisi di porre fine a quella insolente presenza. Armato di pala, piccone, una sbarra di ferro, riuscii finalmente a toglierlo dal suo guscio e a trascinarlo fin sull'orlo della cascatella sovrastante la fontana adiacente alla mia casa.

Resisteva con ogni mezzo, sembrava che cercasse di aggrapparsi ad ogni sporgenza ma, alla fine, sia pure a malincuore, aveva ceduto.

Giunto lì, però, mi dovetti fermare, il problema che si presentava era non da poco: il ceppo ostruiva quasi completamente il ruscello, ma se lo buttavo giù, quasi certamente, avrebbe distrutto la fontana, muretto, rubinetto, tubo dello spandente...

Io da solo non sarei riuscito a tenerlo in modo da attutire la caduta. Il rimedio era stato peggiore del male. Come dice spesso mio fratello Angelo: avevo fatto una delle mie solite “beppate”, cioè avevo agito senza calcolare le conseguenze dei miei atti.

Non sapevo come fare, avevo bisogno di aiuto perché da solo non ce l'avrei mai fatta.

Passò altro tempo, fortunatamente senza grandi piogge.

Il ceppo continuava a guardarmi dall'alto, come se volesse prendermi in giro: “anche questa volta te l'ho fatta, nu ti u sé che mi me ciammu seppu?”

Quando meno te lo aspetti, ecco il colpo di fortuna: un freddissimo giorno di gennaio, si trovano tutti insieme a casa mia per dei lavori, i miei cugini Carlo e Paolo dei Raimondi e mio nipote Alessandro.

Hanno un po' di tempo disponibile. Chiedere loro di darmi una mano a legare il ceppo, farlo scendere lentamente dentro la fontana e poi toglierlo, fu questione di un attimo.

Legai il ceppo, poi con l'aiuto di tutti lo calammo nella fontana, ovvero, tentammo di calarlo, perché, a

metà percorso, la corda si ruppe e il ceppo, mi sembra di averlo sentito ridere, cadde fragorosamente nell'acqua. Uno spruzzo di acqua gelida colpì in pieno noi malcapitati bagnandoci da capo a piedi. Imprecazioni, parole irripetibili, ma il ceppo era lì, fortunatamente era atterrato senza rompere nulla. Il lavoro, però, non era finito. Bisogna togliere il ceppo dalla fontana, finalmente, bagnandoci di nuovo come pulcini sotto un temporale, con ulteriore fatica, riuscimmo a portare a termine anche questa operazione. Passò altro tempo: il ceppo, pesantissimo e bagnato, stazionava adesso nella stradiciola davanti alla fontana, provai a smuoverlo ma non ne voleva sapere: "tantu mi sun u seppu"!

Finalmente, un giorno, Paolo dei Raimondi, esperto escavatorista, mosso a pietà, dietro mia richiesta, afferrò l'energumeno e lo trasportò con garbo vicino alla baracca dove, abitualmente, taglio e spacco la legna. Riposa in pace ceppo malefico! È venuto, dopo tanto tempo, il momento della mia vendetta!" Ormai gliel'avevo giurata, lo voltai e rivoltai, con mazza e cunei, provai a spaccarlo, usai ogni astuzia, ogni accorgimento, niente: il legno durissimo resisteva ad oltranza e mi rispondeva colpo su colpo. Ora la vendetta, si sa, è un piatto da consumare freddo, così nascosi il ceppo sotto quintali e quintali di altra legna da tagliare, in modo da non vederlo! Stava lì, seminascosto, appoggiato ad un enorme albero di ciliegio, illudendosi, forse, di essere al sicuro e, in quella posizione, rimase ancora per un lungo periodo di tempo. Ogni tanto occhieggiava fra un tronco e l'altro, io continuavo a guardarlo con occhio torvo: "Prima o poi ti spaccherò, è soltanto questione di tempo".

Venne il mese di ottobre, ottobre dell'anno scorso, passai più di una settimana a tagliare, spaccare, sistemare quintali e quintali di legna, finché vidi il ceppo, stava sempre lì, appoggiato al ciliegio, circondato da altri ceppi più piccoli, come un padre con i suoi figli. Io, però, giorno dopo giorno, consapevole che le mie forze non sono più quelle di un tempo, rimandavo la sua esecuzione.

Venne, finalmente, il giorno fatidico, avevo appena finito di tagliare, spaccare, sistemare tutta l'altra legna, mancava soltanto lui.

Stava sempre lì, fermo come un ceppo, condannato a morte, senza processo, sentenza inappellabile.

Comincio a spostarlo, mazza e cunei sono giù pronti, alzo il braccio, pronto a sacrificare Isacco, quando, come nella tradizione dei migliori films westerns... arrivano i nostri!

I nostri o l'Angelo Custode, come volete voi, si manifestano nella persona dell'amico Franco Cadenasso, venuto a prendere l'acqua proprio dalla fontana che il ceppo aveva tentato di distruggere.

"perché non lo utilizzi come portafiori per abbellire lo spazio sulla strada vicino all'altra baracca?"

Grazia richiesta. Grazia concessa!

Per grazia ricevuta, con una carriola ho trasportato il ceppo nel posto indicato, non senza resistenza, l'ho sistemato nel piccolo giardino, insieme ad altri ceppi, vestito da viole del pensiero.

Adesso il ceppo troneggia in questa specie di giardinetto e, come me, col vestito nuovo, fa la sua figura.

È contento di non muoversi più, forse consapevole della fortuna di non essere finito spaccato e bruciato nella stufa. Chissà se anche le cose hanno un'anima, in fondo anche lui, nel passato, è stato un essere vivente! Lo guardo spesso, finalmente mi piace e sono consapevole che la sfida l'ha vinta lui, però credo di averla vinta anche io. Pari siamo!

Forse c'è un Angelo Custode anche nei ceppi... un Angelo che lo ha salvato dall'inferno.

Un saluto dai due ceppi.

Da seppu a seppu!



ALCUNI APPUNTAMENTI DA RICORDARE

Domenica 24/3 - 31/3

ore 10.00 VIA CRUCIS

Venerdì 12 aprile:

Via Crucis a Lastrico

Sabato 8 giugno:

Pellegrinaggio alla Madonna della Guardia
(seguirà programma)



R.n.S. vita

Venerdì, don Michele ci ha guidati in una preghiera di liberazione per un fratello che aveva bisogno di aprire il suo cuore alla Grazia di Gesù e si sentiva impedito a farlo. Si trattava, dunque, di una preghiera per liberare lo spirito dalle catene che lo ostacolavano.

Adolfo Lippi, passionista, ci spiega: "Con la preghiera di liberazione si chiede a Dio e per intercessione della Madonna, di San Michele Ar-

cangelo, degli Angeli e dei Santi, di venire liberati dagli influssi malefici di Satana.

Tale forma di preghiera si compone di tre momenti:

1) lode a Dio.

2) invocazione vera e propria: si supplica Dio, si fa appello alla compassione di Gesù, si invoca la Misericordia di Dio. Si chiede l'allontanamento di quegli spiriti di cui si è constatata la presenza o se ne sono constatati gli effetti.

3) rendimento di grazie nella certezza di essere stati ascoltati.

Non bisogna confondere la preghiera di liberazione con l'esorcismo, che è possibile solo ai sacerdoti espressamente autorizzati dal Vescovo. Ogni credente può pregare per la liberazione sua o di altre persone, unendosi anche a gruppi che abbiano questo scopo: è necessaria tanta fede, tanta preghiera, tanta penitenza e perseveranza. Non sempre, infatti, si riesce nell'intento a breve termine, quindi bisogna continuare a raccogliersi a tale scopo, finché non si manifesta la Gloria di Dio.

Fede, preghiera e digiuno sono le basi per affrontare anche il nostro cammino quaresimale.

Durante l'omelia della Messa successiva alla preghiera, don Michele ci ha esortati a lasciarci "lavorare dal Signore", a lasciarci plasmare per rinascere a una nuova vita. Sì, a volte Dio usa lo scalpello con forza, a volte avvertiamo sensazioni spiacevoli durante il suo "lavorare" ma Lui sa che cosa è bene per noi.

Lui vuole fare di noi un capolavoro. Dobbiamo cercare dentro di noi le negatività che adombrano il nostro spirito, acquistare un abito nuovo come ci suggerisce San Tommaso: un abito virtuoso.

Il nostro "Grande Libro" dal quale trarre illuminazione è Gesù Crocifisso, dobbiamo contemplare i Suoi Dolori, invocare le Sue Piaghe e il Suo Sangue Benedetto, dobbiamo tuffarci nell'immenso mare del Suo Amore. Allora i momenti bui non saranno più tali, tutto si rischiarerà nella certezza che abbiamo un Padre Buono che costantemente è attento ad ogni nostra necessità e ci conduce per le Sue Vie imperscrutabili. Guardiamo a Maria, la Donna più bella, la Madre in piedi sul Calvario, la Corredentrice, Lei che già sapeva che una spada le avrebbe trafitto il cuore ed è andata avanti con tutto il coraggio possibile.

Lei che è la nostra Mamma, che è con noi sempre, anche nell'abisso delle nostre infedeltà.

Sorreggici, Maria, nostro rifugio, allontana da noi il male e portaci da Tuo Figlio Gesù.

Angela

Commento al Vangelo di domenica 24 marzo.**Luca 13,1-9**

Gesù, tu ci insegni a leggere la storia con occhi diversi, con il tuo sguardo.
 Noi siamo abituati troppo spesso, a tirare conclusioni affrettate,
 Attribuendo questa o quella disgrazia a precise responsabilità degli altri.
 E arriviamo a chiamare in causa i loro peccati nascosti
 Anche in frangenti difficili da spiegare.
 Siamo molto indulgenti, al contrario, con noi stessi,
 Con le nostre inadempienze e ci assolviamo facilmente dai nostri sbagli.
 Accampiamo diritti e meriti acquisiti per sottrarci ad un giudizio
 Di cui temiamo le conclusioni.
 Quello che tu ci chiedi è ben diverso.
 Innanzitutto ci domandi di convertirci, di cambiare veramente rotta,
 Per mettere i nostri passi sulle tue orme.
 Non c'è, infatti, male peggiore di quello a cui si espone
 Chi non prende sul serio la tua parola
 E chi ritarda ulteriormente il momento di cambiare vita.
 Tu ci annunci la pazienza di Dio, la sua disponibilità a fare misericordia,
 ma poni davanti a noi anche un termine entro il quale decidersi
 A cambiare comportamento e a mettersi risolutamente per le tue vie.
 Infatti, una vita resa sterile dall'egoismo,
 Priva di gesti e di parole di bontà,
 Non sarà prima o poi sottoposta al giudizio?

**Commento al Vangelo di domenica 31 marzo.****Luca, 15,1-3.11-32**

Devo ammetterlo, Gesù,
 le parole che tu metti in bocca al padre della parabola
 Come risposta al figlio maggiore, costituiscono,
 a distanza di 2000 anni, Il vero cuore del problema.
 Lo confesso, mi piace la tenerezza che il padre riserva al figlio minore,
 La gioia con cui gli corre incontro, la sua compassione, i suoi gesti di affetto.
 ma poi trovo eccessivo quello che segue.
 Non sarebbe stato giusto rimproverarlo, metterlo davanti alle conseguenze terribili
 Del suo comportamento sconsiderato, evocare tutto il dolore
 Da lui provocato, tutto il danno arrecato alla famiglia?
 Non sarebbe stato più saggio metterlo in riga, precisare le condizioni da rispettare
 Per essere riammesso in casa, sottoporlo ad un tempo di prova
 Per vagliare il suo reale pentimento?
 E poi, era proprio indispensabile fargli festa, preparare in suo onore
 Un banchetto imbandito con quanto vi era in casa di più buono e rinomato?
 No, io non posso accettare tutto quello che compie il padre della parabola,
 E mi schiero dalla parte del fratello maggiore,
 Mi sento anche io, come lui, defraudato da un trattamento palesemente ingiusto,
 Faccio fatica ad accettare un padre come quello della parabola,
 Che sorprende per il suo modo di fare.

**GLI OPERATORI ECONOMICI E
IL COMUNE DI CAMPOMORONE**

SABATO 9 MARZO 2019
A CAMPOMORONE
PRESENTANO
C'ERA UNA VOLTA



IL VECCHIO WEST

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

- Street food
- I laboratori per bambini
- L'animazione a cura dell'Associazione Onlus "I Pagliacci vip"
- Gli Arcieri dello Stornello (presso i Giardini Dossetti)
- Il toro meccanico
- La musica ed i balli country dei "Banderas"
- Il battesimo della sella (con i cavalli del Ranch "My Dream" di Cesino di Chiara, il Ranch "La Casa degli Elfi" di Langasco di Monica, il Ranch "New Western Men" di Cesino di Francesca)
- La pentolaccia a cura della Croce Rossa di Campomorone
- Lo spettacolo itinerante "Caccia a Billy il bandito" di Igor Chierici (inizio alle ore 14,30 in via De Gasperi)

I RAGAZZI DELL'ACR ASPETTANO TUTTI I BAMBINI ALLE ORE 15 DAVANTI ALLA CHIESA PER GIOCARE INSIEME

IN CASO DI PIOGGIA LA MANIFESTAZIONE AVRA' LUOGO SABATO 16 MARZO



..... E C'ERAVAMO ANCHE NOI!





CARNEVALE A S.STEVA!



L'EUCARESTIA

Sorgente di vita cristiana
Cammino Diocesano di Catechesi
anno pastorale 2018-2019

**INCONTRI VICARIALI DI CATECHESI CON
Mons. MARINO POGGI**

Lunedì 8 aprile, ore 21.00 a Livellato
Lunedì 14 maggio, ore 21.00 a Pietralavezzara

SOMMARIO

Orari	pag. 2-3
Venga il tuo regno	pag 4-5
Benedizione delle famiglie	pag. 5
La sfida del ceppo	pag. 6-7
R.n.S. Vita	pag. 8
Commenti ai Vangeli	pag. 9
C'eravamo anche noi	pag. 10
Carnevale	pag. 11
I tweet di Francesco	pag. 12

I TWEET DI FRANCESCO



Se abbandoniamo la legge dell'amore, si afferma la legge del più forte sul più debole.

La Quaresima è riscoprire che siamo fatti per il fuoco che arde sempre, per Dio, per l'eternità del Cielo, non per il mondo.

Come si fa per non giudicare, non condannare e perdonare?
"date e vi sarà dato": siate generosi nel dare. Non solo l'elemosina materiale, ma anche l'elemosina spirituale, perdere il tempo con chi ha bisogno, visitare un ammalato, sorridere.

La Quaresima è un richiamo a fermarsi, ad andare all'essenziale, a digiunare del superfluo che distrae. È una sveglia per l'anima.

Solo chi lascia i propri attaccamenti mondani per mettersi in cammino, trova il mistero di Dio.

La donna è colei che fa bello il mondo, che lo custodisce e mantiene la vita.
Vi porta la grazia che fa nuove le cose, l'abbraccio che include, il coraggio di donarsi.

All'inizio della Quaresima ci farà bene chiedere la grazia di custodire la memoria di tutto quello che il Signore ha fatto nelle nostre vite, di come ci ha voluto bene.